Comunità dell'Isolotto
Assemblea di domenica 20 settembre 2026

Vita di comunità

Quale significato ne diamo e come vogliamo continuare questa esperienza

Lettura iniziale

La prima e fondamentale resistenza è quella dello spirito.
I tunnel non sono interminabili.
Il probabile non è il certo.
L'inaspettato è sempre possibile

Edgar Morin (1921-1926)

Lettura biblica

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.
Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.
E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla.
E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi l'amore, a nulla mi servirebbe.
L'amore è magnanimo, benevolo è l'amore; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
L'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.
Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e l'amore. Ma il più grande di tutti i doni è l'amore!
(1 Cor 12,27-13,13)

Commento

In questa lettera indirizzata alla Chiesa di Corinto Paolo vuole chiarire il senso che lui dà al termine 'comunità'. Per essere comunità è fondamentale una unità di intenti, proprio perché ci deve essere la consapevolezza di essere un unico corpo in Cristo, e tutti, pur nella consapevolezza della differenza delle caratteristiche e delle competenze individuali, devono partecipare alla costruzione comunitaria. Anzi le differenze ci devono essere per un arricchimento reciproco, proprio perché, come nel corpo umano, le funzioni in una comunità devono essere differenziate. Nessuno ha il monopolio di una funzione, ma si lascia spazio all'originalità di iniziativa di ciascuno. Ci deve essere però un cemento che tiene insieme tutte le diversità ed è l'amore (in greco: agàpe, tradotto malamente con 'carità'), che fondamentalmente è apertura all'altro, alle sue proposte, è empatia per i suoi punti di vista, in ordine ad una loro serena valutazione e fattibilità.
Le diverse funzioni che i singoli assumono, sono uno strumento solo temporaneo per la crescita collettiva e devono essere finalizzate all'agàpe, al bene comune e allo sviluppo di una spiritualità condivisa, che essa solo ha valore assoluto e che rimarrà per sempre.
Essa può essere anche considerata come un cammino comunitario verso un 'altrove', che ci supera e ci attrae, come afferma Antonietta Potente. "I Vangeli sono pieni di 'altrove'. Lo sguardo si sospinge sempre altrove: "l'altra riva del lago", l'altra sponda da lasciare, l'altro paese, l'altra gente. Scrollarsi la polvere dai sandali è il gesto di chi è rivolto verso l'altrove, perché la polvere è l'insieme di piccole particelle solide e secche che possono essere sospese nell'aria o depositate sulle superfici. Cellule morte, residui accumulati. Per questo la polvere è il simbolico usato da Gesù che chiedeva di toglierla di dosso, ma soprattutto di toglierla dai piedi, perché i piedi servono per camminare e non possono portare con sé i residui della morte. […]
Altrove dunque non è la parola che indica i tempi futuri che non conosciamo, ma quella che indica il presente che ciecamente non sappiamo vedere. Quel presente in cui la vita tante volte rimane volutamente nascosta, occulta, perché lei sa che appartenere a certi meccanismi di forza, di potere, potrebbe essere la sua morte. Per questo la vita scappa, si nasconde, se ne va, per non essere trovata dalla forza che per lei è morte, la morte assicurata. Mentre restare altrove la salva.
Per chi è fedele d'amore l'altrove va scoperto, individuato, desiderato, aspettato. A volte bisogna fissarlo guardando nel vuoto, altre immaginarlo, ma quando ti viene incontro non ti lascia più e tu non te ne vai" (da F. Manuelli, Le Piagge. Comunità insorgente, pag.11s).

Lettura eucaristica

Manda, Signore, il tuo Spirito a rendere vivi questi doni,
che siano per noi cibo di vita e di speranza come per i primi discepoli,
uomini e donne che accompagnarono Gesù nel suo cammino.
Egli infatti, nella notte in cui fu tradito,
mentre stavano mangiando, prese il pane,
fece la preghiera di benedizione, lo spezzò,
lo diede alla sua comunità riunita intorno a lui e disse:
"Prendete, questo è il mio corpo".
Poi prese la coppa del vino, fece la preghiera di ringraziamento,
la distribuì e tutti ne bevvero.
Gesù disse: "Questo è il mio sangue offerto per tutti;
con questo sangue Dio rinnova la sua alleanza".
Ricordando Gesù di Nazareth,
facciamo memoria di tutti e tutte coloro che,
come lui, hanno lottato per conquistare spazi di dignità e di liberazione.
Così facendo, si sono scontrati con il volto disumano del potere,
che non sopporta gli spiriti liberi e senza padroni.
Ti raccomandiamo anche tutti coloro di cui sentiamo la nostalgia
e la cui assenza ci fa male;
essi hanno comunicato alla Pasqua di Cristo
e sono passati dalla morte alla vita;
concedi anche a noi di ritrovarci, insieme con loro,
a godere per sempre della tua presenza,
Spezzando questo pane,
ci proponiamo di condividere pezzi della nostra vita,
del nostro tempo, delle nostre energie,
nella consapevolezza che non c'è perdita in questo spezzare,
ma gioiosa scoperta di altre mani, altri volti, altri cammini.
Assaporando la fragranza di questo pane e di questo vino,
ci ricordiamo che la terra è di Dio
e che i suoi frutti ci sono dati gratuitamente,
in dono.